Che cosa è cambiato con la visita del Papa

È più forte la spinta per un Brasile diverso

Rafforzata la Chiesa di mons. Camara - Presa di coscienza di grandi masse - Unanime la richiesta della Costituente

Dall'inviato

RIO DE JANEIRO — *Partito il Papa, la vita in Brasile ha ripreso il suo corso normale, con i suoi problemi — che suscitano crescenti preoccupazioni per i prezzi che aumentano quasi ogni giorno (dopo la benzina, i trasporti, il caffè, eccetera) — e con le speranze che sembrano rafforzate per un cambiamento di rotta.*

Si può dire che il fatto più rimarchevole e nuovo che la visita del Papa ha provocato sia stato quello di aver fatto conoscere realtà diverse e distanti tra loro a tutti i brasiliani, attraverso gli schermi televisivi e le cronache dei giornali. Le sue sollecitazioni per risolvere finalmente gli annosi problemi dei contadini poveri, degli emigrati, degli indios, degli operai non ancora difesi da un sindacato che possa eleggere democraticamente i suoi dirigenti e non sia soggetto alle leggi fasciste, hanno aperto un varco nella grande muraglia di cui si circonda ancora il regime autocratico nonostante questo nuovo corso. L'aver inoltre dato il suo pieno appoggio ad una Chiesa socialmente forte ed impegnata per un cambiamento profondo, che inglobi in esso anche la classe operaia e non soltanto la borghesia e gli intellettuali (mentre il governo sperava che il Papa venisse a sconfessarla), è un risultato di grande importanza per il futuro del Brasile. « Il Papa è stato l'unico a mobilitare enormi masse e ad infondere ad esse una speranza » — *mi dice il giurista Carlos Dias, presidente della Commissione* Justitia et Pax *della Chiesa di San Paulo. Adesso — aggiunge —* « la Chiesa per quanto le compete e le forze politiche e il movimento operaio, dall'altra parte, devono far diventare una realtà storica questa speranza ».

Il cardinale Arns ha dichiarato che quello del Papa « è stato un messaggio di coraggio e di orientamento per la Chiesa, che non pretende di sostituirsi al governo, ma intende lottare per la giustizia sociale ed il bene comune in questo momento importante della nostra storia, della vita civile del nostro paese ». *L'arcivescovo di Fortaleza, uno dei nuovi leaders di punta della Chiesa brasiliana insieme ad Arns, ha affermato che* « è nata una grande speranza circa la possibilità per la gente semplice, per i lavoratori, di camminare uniti ed una coscienza più chiara di fraternità per fare diverso il nostro paese ».

Helder Camara ha detto che « il Papa ha dato un incentivo molto grande alla nostra lotta per una riforma agraria che dia la terra a chi la chiede per vivere ». *Il noto teologo brasiliano della liberazione, Leonard Boff, ha dichiarato ieri che* « la Chiesa brasiliana può ora dirsi rafforzata nella sua linea teologica e pastorale di impegno sociale ».

Il diffondersi di questo clima di speranza, indubbiamente importante ed impensabile solo alcuni mesi fa, non deve far dimenticare che « per ora l'apertura democratica è solo una liberalizzazione dell'autocrazia » — *mi dice Leonel Brizzola, che sono andato a trovare nella sede di Rio del suo nuovo partito, il PDT.* « La restaurazione dello stato di diritto è ancora lontana — *rileva* — e non mancano tentazioni involutive di fronte alla grave situazione economica ». *Tuttavia ritiene che* « il Papa abbia contribuito a rafforzare una coscienza nazionale che vuole la restaurazione democratica ».

Una serie di incontri fra i partiti dell'opposizione

Proprio in questi giorni si sono intensificati gli incontri tra i leaders dei partiti dell'opposizione per il raggiungimento di un accordo attorno ad un programma minimo comune per la convocazione di una assemblea costituente che faccia uscire il paese da una sorta di « confusione legislativa », *come ha dichiarato Ulysses Guimaraes, presidente del PMDB (movimento democratico), il più grosso raggruppamento di opposizione. Infatti è stato abolito, a partire dal primo gennaio 1979, il famigerato atto istituzionale numero 5 che demandava, dopo il golpe del 13 dicembre 1968, pieni poteri al Capo dello Stato, ma le leggi da esso ispirate durante dodici anni sono ancora in vigore.*

Di qui l'urgenza di avere una nuova costituzione. Anche Tancredo Neves, presidente del PP (il partito dei banchieri) ha dichiarato ieri in una conferenza stampa che « solo la costituente ristabilirà un ordine giuridico nazionale » *ed ha invitato Figueiredo a pronunciarsi su questo punto decisivo. Ciò è tanto più vero se si tiene presente che così ha teorizzato la filosofia della sicurezza nazionale il generale Golbery, attualmente capo del gabinetto civile e considerato l'eminenza grigia del governo:* « Quando la condizione della massa minaccia la sicurezza nazionale è necessario per lo stato garantirla con il sacrificio della libertà. Quando però la situazione del popolo diventa tanto drammatica da creare la rivolta allora il governo deve alleggerire la dittatura ». *In ogni caso la dittatura resta. Frate Betto, teologo e animatore delle comunità di base, ha definito questa filosofia quella della* « pentola a pressione ».

E' per questo che rappresentanti dell'attuale governo si sono detti pubblicamente contrari alla costituente. Perciò Voz da Unitade, *del partito comunista brasiliano ancora non legalizzato dal governo, ha scritto ieri che* « la convocazione di un'assemblea costituente, liberamente eletta e sovrana, che possa essere espressione di un nuovo patto sociale e che crei le condizioni per una progressiva democratizzazione della vita brasiliana, presuppone necessariamente la liquidazione dell'attuale regime ». *Anche il senatore Teotonio Vilela (fratello dell'arcivescovo di Bahia), passato dal partito governativo (il PDS) al PMDP dell'opposizione, ha detto ieri che* « la costituzione è necessaria perché in Brasile non esiste ancora un sistema politico ma solo un sistema di potere ».

Parlo di questi problemi con Eglio Gaspari, direttore del settimanale Veya, *il più diffuso e che riflette gli interessi e gli orientamenti della borghesia illuminata. Mi dice:* « Io ho fiducia circa il graduale sviluppo di questa apertura e prima o poi anche Figueiredo finirà per accettare la costituente. Il Papa ha lasciato il paese più a sinistra di quanto lo abbia trovato, tenuto conto che eravamo all'estrema destra, ed i suoi messaggi hanno lasciato un segnale che non potrà non avere un seguito ». *Su questo parere concordano in molti fra cui Brizzola.*

I dirigenti dei sindacati metallurgici di San Paolo, con i quali ho parlato a lungo, dicono invece che l'attuale apertura democratica, che ha finora interessato e beneficiato solo la grande e media borghesia liberale, gli intellettuali e non la classe operaia, rimane ancora molto incerta e carica di ambiguità. « Finché l'apertura — *mi dice il giurista Carlo Dias che ha difeso i sindacalisti nei giorni dello sciopero* — non comprenderà anche la classe operaia e non si manifesterà anche sul piano sociale, manca ad essa quel salto di qualità che la possa rendere credibile ».

Per il Brasile — mi dice ancora Gaspari — il 1981 è decisivo dato che le grandi decisioni sono state quasi sempre prese prima delle elezioni, che questa volta sono state fissate per il 1982.

Alceste Santini

MANAUS — Il corteo di imbarcazioni che ha accompagnato il battello papale, l'altroieri sul Rio delle Amazzoni

Il Papa è rientrato a Roma

ROMA — L'aereo, un DC 10 della compagnia di bandiera brasiliana Varig, che riportava Giovanni Paolo II a Roma, è atterrato all'aeroporto di Fiumicino ieri alle 9,35. Ad attendere il papa erano il presidente del Consiglio Cossiga, che gli ha portato il saluto di Pertini, e numerose alte personalità dello Stato italiano e della Curia vaticana. Vi era anche un folto gruppo di brasiliani che lo ha applaudito calorosamente. Il papa ha poi proseguito per il Vaticano a bordo di un elicottero. Prima di scendere dall'aereo il papa si è fermato a conversare con i giornalisti, ringraziandoli del pesante lavoro svolto in occasione del suo viaggio. Dopo averli invitati ad un incontro con lui a Castelgandolfo una volta riposatosi, congedandosi dai giornalisti il papa ha detto: « Dopo tre viaggi in due mesi mi farà bene un po' di riposo ».

La novità e la prospettiva delle lotte

(Dalla prima pagina)

va « stretta » nel lungo processo di crisi dell'economia e della società italiana, forse più acuta e pericolosa di quelle del passato, soltanto un netto rifiuto della linea e della sostanza dei decreti governativi, e una iniziativa tendente a mutarne profondamente i contenuti specifici, possono riaprire la prospettiva di una uscita *in avanti* dalla crisi stessa: imponendo una saldatura organica tra una manovra congiunturale efficace e improntata a criteri di giustizia sociale, e l'avvio di un processo pur graduale di risanamento e mutamento delle strutture, di allargamento della base produttiva soprattutto verso il Mezzogiorno, di modificazione sostanziale dei meccanismi di accumulazione. Di fronte ai nuovi sviluppi della situazione economica, ai pericoli insiti nella crisi delle grandi imprese (a cominciare dalla Fiat) e di interi settori industriali, un ulteriore rinvio di questa svolta della politica economica sarebbe oggi delittuoso.

Su questa base le nostre posizioni tendono a dare un contributo autonomo e insostituibile a un rilancio a livello più alto della funzione, dell'unità, dell'autonomia dello stesso movimento sindacale. E a precostituire le condizioni di una nuova e più alta unità delle forze di sinistra e dell'intero schieramento riformatore, in una lotta che abbia come primo bersaglio il sistema di potere della DC.

Quale altra prospettiva viene indicata, per questa unità? Il compagno Craxi torna a parlare di un avvenire laburista per l'intero movimento operaio. Ma che cosa può significare, oggi, una opzione di questo genere? Non si tratterebbe soltanto di mettere in discussione la natura del PCI (il che appare comunque assai difficile per non dir impensabile). Si tratterebbe anche di spostare dal corso della sua tradizione storica il Partito socialista stesso, che ha sempre rappresentato un dato peculiare nel panorama europeo essendosi sempre rifiutato di appiattirsi sulla socialdemocrazia tradizionale. D'altra parte, se guardiamo alla storia e alla realtà attuale del laburismo non ci sembra che sia questa la via su cui sia possibile al movimento operaio affrontare i problemi della crisi e rispondere alle grandi sfide della nostra epoca: al contrario proprio in questa fase si apre alla sinistra italiana una possibilità nuova di far pesare la propria forza e la peculiarità della propria esperienza rivoluzionaria e riformatrice sull'intero quadro europeo. Lo dimostra l'eco senza precedenti delle posizioni e delle iniziative internazionali del nostro partito. C'è un bisogno crescente di autonomia dell'Europa, che si è espresso anche in questi giorni nelle iniziative di Giscard e di Schmidt. La crisi occidentale è destinata ad accentuare questo bisogno, aprendo nuove vie al vecchio continente e al suo movimento operaio per esercitare una funzione propria, di distensione e di cooperazione. Ma qui passiamo dalle grandi prospettive storiche — sulle quali le opinioni possono ovviamente divergere — a problemi e compiti immediati. Se è vero che per uscire dalla crisi occorre battersi in primo luogo per un rilancio della distensione e per una nuova forma di cooperazione internazionale, come può spiegare il compagno Craxi la mancata distinzione del PSI rispetto a iniziative del Governo che hanno invece incoraggiato i fautori della guerra fredda? Quale contributo può venire, da un simile atteggiamento, all'unità dei lavoratori e delle sinistre, a cui pure egli stesso dichiara di mirare?

Sono questioni che non possono essere eluse trincerandosi dietro il termine onnicomprensivo e sempre più vacuo della « governabilità ». Sono i fatti a dimostrare che la crisi italiana tende ormai a far coincidere governabilità e cambiamento. E a confermare — questa notazione vale ovviamente anche per noi — che la classe operaia e la sinistra possono assolvere una reale funzione di governo soltanto se (e nella misura in cui) riescono ad avviare un processo di modificazioni effettive, anche se parziali, nella qualità dei meccanismi di accumulazione e di sviluppo e nell'assetto sociale del nostro Paese.

Sapremo rispettare la volontà dei lavoratori

(Dalla prima pagina)

la norma gli emendamenti dei lavoratori che scaturiranno dalla consultazione ». Pierre Carniti invece ha voluto vedere nella discussione sulle procedure, un mascheramento del dissenso sul « Fondo » stesso. Ma il problema è che se si vuole fare del « Fondo », non uno strumento di cogestione, non uno strumento per « *sindacalisti banchieri* »; se si vuole veramente poterne definire la finalizzazione e i modi di gestione — come si è detto nella conferenza stampa —, occorre poter discutere, occorre un disegno di legge. Il problema è che questa trattenuta dello 0,50% dalle buste paga, continua a suscitare grandi ostilità, nel Nord Italia, ma anche nel Mezzogiorno (anche se Benvenuto sostiene il contrario). Lama ha spiegato che il « Fondo » comunque non dovrà servire per le aziende decotte, dovrà essere a sostegno di nuovi investimenti e attività nel Mezzogiorno, soprattutto nel campo della cooperazione e autogestione, con impegno specifico dei giovani, con un controllo efficace del sindacato sulle finalità delle erogazioni e i risultati.

Non è una esperienza di cogestione — si è detto più volte —, non cambia la natura del sindacato, non rappresenta « *lo strumento* » per il Mezzogiorno, ma « *uno strumento* ». Insomma l'ipotesi varata dal governo, presente nel decreto, è tutta da trasformare, da cambiare. E certo così è possibile anche avviare — come ha suggerito Marianetti — una riflessione più ampia sui temi della democrazia industriale, riunificando un dibattito che finora ha proceduto per compartimenti stagno.

C'è un problema, sollevato da qualche giornalista: « *Se — come è del tutto presumibile — l'iniziativa del Pci bloccasse il decreto sul "fondo" in Parlamento, i dirigenti del sindacato vivrebbero la cosa come una sconfitta?* ». Non è stata data una risposta limpida. Certo Lama è convinto che il sindacato dovrebbe chiedere il ritiro del decreto — come del resto ha chiesto unitariamente la FLM — ma nel sindacato nel suo insieme le valutazioni sono diverse. Forse un chiarimento potrà venire dai prossimi incontri con i partiti, dalle stesse prese di posizione che continuano a pervenire dalla consultazione.

Ma intanto bisognerà rilanciare l'offensiva, senza aspettare l'autunno. Questo hanno detto Lama, Carniti e Benvenuto, questo diranno i metalmeccanici, i chimici, i braccianti, i gommai in lotta. E' un movimento che sorregge il confronto con un governo che sulle sorti della nostra economia ha presentato, come ha detto Lama, un piano fumoso, *un'« argomentazione a sostegno di misure prevalentemente restrittive dell'attività economica per affrontare l'emergenza, più che un tentativo di programma* ». CGIL, CISL-UIL vogliono invece risultati concreti sui piani per l'industria, l'agricoltura, l'edilizia, sui punti di crisi, sul risparmio energetico, su misure straordinarie al Sud, sulla politica del lavoro, sul sistema delle Partecipazioni Statali. Questi sono i « *nodi* » della sfida aperta nel Paese, altro che « *accordo col governo* », come qualcuno si ostina a dire confinando il sindacato in un ennesimo ruolo subalterno.

Inasprito dibattito al C.N. della DC

(Dalla prima pagina)

nali » e il sistema elettorale proporzionale.

In modo del tutto esplicito, l'ala del moderatismo laicizzante della DC pone quindi in discussione anche alcuni cardini costituzionali. Di fronte all'asprezza del conflitto sul modo di produrre e di consumare, pensa persino a un restringimento degli spazi di democrazia. Ecco il punto: qui si verifica lo scontro forse più duro con la sinistra democristiana, mentre settori dello stesso preambolo rimangono incerti o neutrali. Il confronto è stato vissuto nel modo più immediato: dopo Bisaglia ha subito parlato De Mita (Galloni ha rinunciato presentando un testo scritto). La loro replica si può riassumere così: di fronte alla crisi non ci sono risposte « tecniche » giuste in astratto, occorre il consenso, la democrazia. « *Altrimenti* ha detto De Mita — *si sconfina in un regime diverso* ».

Da un lato la spinta tecnocratica, dall'altro una risposta che si muove secondo una logica cattolico-democratica. Questa è una delle discriminanti politiche del CN. Le implicazioni sono evidenti. Lo stesso Zaccagnini, trattenuto a Ravenna da un'indisposizione, ha voluto farsi sentire con un intervento scritto, distribuito a piazza Sturzo ieri mattina, proprio per mettere sull'avviso Piccoli e la maggioranza a non farsi illusioni sulla possibilità di ripetere l'esperienza di centro-sinistra. Attenti, egli scrive, già allora credemmo che bastasse portare al governo i socialisti per « *stemperare* » la questione comunista e per « *affievolirla* » elettoralmente, poi la vicenda politica si è mostrata più complessa, il centro-sinistra si è esaurito, e Moro ha dovuto aprire quella che è stata chiamata la « *terza fase* ». « *Se riproponessimo oggi quella logica* — osserva l'ex segretario della DC — *teneremmo, senza riuscirci, di tornare indietro, ma il cambiamento delle cose ci sorprenderebbe con ben diverse soluzioni* ». Quindi, il tripartito può andare bene, ma solo se diventa non una formula chiusa ma il mezzo di un confronto più vasto. Una cosa analoga dice Galloni: dopo il congresso, se il preambolo non avesse vinto, si sarebbe forse arrivati ugualmente al governo a tre DC-PSI-PRI ma con motivazioni ed effetti politici diversi.

E attenzione, avverte la sinistra dc, anche agli sbocchi del prossimo futuro. Dice Galloni: « *La governabilità non è un mito, e dobbiamo stare molto attenti a non lasciarci prendere dalla tentazione ossessiva e qualunquistica di mitizzare la governabilità attorno a partiti e a uomini reputati o presunti forti, perché l'esperienza storica ci insegna quanto queste vie siano pericolose* »; governare vuol dire raccogliere « *il maggiore consenso possibile non contro e non fuori dal quadro istituzionale dei partiti* ». Nella situazione di oggi è impensabile un ritorno alle esperienze di governo del '78-'79, però l'« *alternativa esiste* » e bisogna prepararla.

Molto polemico su questo punto è stato anche De Mita. Rispondendo a Bisaglia, egli ha detto di non proporre affatto degli « *scavalcamenti* » del PSI nel dialogo con la sinistra: se i socialisti possono essere, insieme a noi — ha sostenuto — in un processo che coinvolga tutte le forze di sinistra e popolari, allora una presidenza del Consiglio del PSI potrebbe non darmi alcun fastidio; invece no, questa ipotesi viene presentata « *come un simbolo ambiguo* » (e qui De Mita ha accennato alle voci — di fonte democristiana — che danno presidente a Palazzo Chigi Craxi, con Donat Cattin vice-presidente in funzione « tecnica », per supplire all'inesperienza governativa del *leader* socialista). « *Ho paura* — ha detto De Mita — *che si stia allevando una tigre dalla quale non sarà facile scendere, e che difficilmente riuscirà a rosicchiare consensi all'area comunista mentre correrà l'elettorato del ceto medio tradizionalmente dc; così, frantumando la governabilità, si anticiperà la fine della Repubblica* ».

La segreteria Piccoli è stata sostenuta da Rumor e da Emilio Colombo, il quale ha dato al preambolo il merito — così ha detto — di avere « *rimesso in movimento una situazione inceppata dall'atteggiamento del PCI* ». Tutti e due sono stati abbastanza vaghi nel precisare i prossimi passaggi dell'azione politica dc. Le domande poste da Granelli (« *Unirci intorno a che cosa? Gestire il partito in vista di che?* ») sono rimaste senza risposta.

Nella serata hanno parlato anche Fanfani e Donat Cattin, prima che Cossiga e Piccoli — sul tardi — concludessero i lavori. Il presidente del Senato ha cautamente difeso Piccoli, anche per non dare troppa corda alle voci di chi propone un cambio della guardia a Piazza del Gesù (magari con Forlani), oltre che per frenare le pressioni dei « falchi » alla Bisaglia. Ha poi invitato il governo e il partito a muoversi in una logica pentapartitica, riallacciando « *utili e possibili solidarietà* » con i partiti che non fanno parte della maggioranza a tre, ma che non le sono « *pregiudizialmente ostili* » (PLI e PSDI). Donat Cattin ha polemizzato con gli oratori della sinistra, dicendo che parlare oggi di solidarietà nazionale è pura « *necrologia* », e precisando il significato della scelta congressuale del preambolo. Il rifiuto dell'intesa col PCI, ha detto, costituisce una scelta precisa, per dare alla DC la « *libertà di un nuovo indirizzo, dopo aver preso atto della nuova disponibilità del PSI* » (in realtà, il PSI fu « disponibile » soltanto più tardi). E' sembrato però negare, distinguendosi in questo da Bisaglia, il carattere « perenne » di quella scelta; secondo lui, non c'è bisogno di un nuovo congresso per dare una diversa interpretazione del preambolo.

Ieri sera ha parlato anche Franco Salvi. In relazione alla prossima seduta delle Camere riunite, pur solidarizzando sul piano personale con l'ex vice-segretario della DC, egli ha detto che Donat Cattin, tuttavia, « *ha fatto male a coinvolgere il presidente del Consiglio* » nella vicenda che riguarda il proprio figlio accusato di terrorismo.

Dopo un discorso del presidente del consiglio Cossiga e la replica di Piccoli, il consiglio nazionale si è concluso con la votazione di un documento che approva, tra l'altro, la relazione del segretario. Su questo punto la minoranza si è astenuta.

Lanciato dai partecipanti all'incontro internazionale di Roma

Un appello per il popolo sud-coreano

Chiesta la mobilitazione dell'opinione pubblica contro la dittatura militare di Seul, che commette crimini atroci a Kwangju e altrove - Sollecitato l'intervento dell'ONU e il ritiro delle truppe USA

ROMA — Dopo i drammatici avvenimenti di Kwangju nella Corea del Sud e la spietata repressione che ne è seguita con migliaia di morti e feriti, di arrestati, di torturati e di scomparsi, il silenzio sembra essere tornato di rigore in gran parte della stampa occidentale sulla nuova dittatura militare che si è installata al potere a Seul. Ma alcune voci si fanno sentire, anche in Europa occidentale. Alcune voci anche autorevoli, come quella di Willy Brandt, che ha denunciato ancora recentemente le violazioni dei diritti umani nella Corea del Sud, chiedendo la liberazione dei prigionieri politici e in particolare quella dell'ex candidato alla presidenza della Repubblica, Kim Dae Jong, illegalmente arrestato e ora deferito a una corte marziale di Seul. Molte voci si sono levate, ma altre, anche in Italia, pur solite a sollevare i problemi dei diritti umani, rimangono ancora silenziose o imbarazzate.

Un appello alle organizzazioni politiche, culturali, sociali, alla stampa e a tutta l'opinione pubblica per fermare la mano della nuova dittatura militare in Corea del Sud è partito ieri da Roma al termine dell'incontro di personalità politiche, culturali, religiose, sindacali di vario orientamento, provenienti da 15 paesi dell'Europa occidentale. Queste hanno chiesto, in una lettera al Presidente della commissione dei Diritti umani delle Nazioni Unite, di condurre una inchiesta sulle violazioni dei diritti umani commesse nelle ultime settimane nella Corea del Sud, per denunciarle e condannarle. Hanno chiesto inoltre alla Commissione dell'ONU di intervenire per prevenire la continuazione di queste violazioni, per porre termine agli arresti arbitrari e ai processi contrari ai diritti umani. E hanno preso l'iniziativa, con una lettera a sette paesi non allineati, di chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno dei lavori della Commissione del problema coreano.

In una conferenza stampa conclusiva, il presidente del Comitato internazionale per la riunificazione della Corea, compagno Lucio Luzzatto, ha illustrato ai giornalisti italiani e stranieri i documenti dell'incontro. Nella dichiarazione finale, i partecipanti prendono in particolare considerazione i dieci giorni che dal 18 al 28 maggio di quest'anno hanno visto l'introduzione di una nuova legge marziale nella Corea del Sud; la dissoluzione dell'amministrazione civile, la presa reale del potere da parte di un gruppo di militari reazionari diretto dal generale Choo Doo Hwan.

« *Meno di sette mesi dopo l'assassinio del dittatore Park Chung Hee* — afferma la dichiarazione — *un nuovo dittatore vuole prendere il posto aggravando ancor più la oppressione del popolo. La repressione, particolarmente a Kwangju, è stata condotta con una brutalità senza limiti, a giudicare dalle descrizioni che ne ha dato la stessa stampa internazionale senza eccezioni, compresa quella degli Stati Uniti e del Giappone. Crimini orrendi sono stati compiuti. Il massacro, la tortura, gli arresti dei giovani di Kwangju devono essere denunciati all'opinione pubblica mondiale: la volontà del popolo non può essere soffocata da questi mezzi barbari* »

I partecipanti all'incontro, chiedendo la democratizzazione della Corea del Sud e il rispetto dei diritti dell'uomo in questo paese, hanno sottolineato come ciò possa anche facilitare una ripresa del dialogo e dei negoziati tra Nord e Sud per relazioni libere tra le due parti del paese in vista di una loro riunificazione. Essi hanno anche chiesto « *conformemente alle promesse del presidente degli Stati Uniti, il ritiro delle forze americane dalla Corea del Sud* ».

« *A tutti i paesi del mondo e particolarmente agli Stati Uniti* — conclude la dichiarazione — *spetta di non ingerirsi in Corea e di non dare l'appoggio diretto o indiretto a un gruppo di militari fascisti che tentano di perpetuare, con l'aiuto della amministrazione americana, una dittatura reazionaria e oppressiva sulla Corea del Sud che costituisce una minaccia per la pace* ».

Ai lavori dell'incontro ha partecipato una delegazione della Repubblica popolare democratica di Corea, composta da Kang Sok Ju e Kim Jong Gon.

g. m.

Conclusi ieri i colloqui italo-jugoslavi

Ampio accordo tra Roma e Belgrado

ROMA — Con un comunicato congiunto dal quale emerge una ampia convergenza di posizioni fra Italia e Jugoslavia si è conclusa ieri la visita a Roma del ministro degli esteri jugoslavo, Vrhovec. Prima della partenza per Belgrado, prevista per domani, Vrhovec, che si è incontrato anche con Cossiga e Pertini, avrà un colloquio in Vaticano con il segretario di stato e forse con lo stesso Giovanni Paolo II, appena rientrato dal Brasile.

I due ministri, è detto nel comunicato, hanno constatato con soddisfazione che i rapporti tra Jugoslavia ed Italia si stanno sviluppando con successo in uno spirito di amicizia, di reciproco rispetto e di comprensione. Le due parti hanno preso atto con soddisfazione degli importanti risultati raggiunti nel campo della collaborazione economica tra i due paesi, ed hanno riaffermato il particolare valore degli accordi di Osimo, prendendo atto dei progressi fatti nella loro realizzazione e confermando l'impegno a proseguire nella loro attuazione. E' stato dato mandato quindi agli esperti di continuare nello studio delle questioni residue, inclusa la zona franca, al fine di trovare soluzioni conformi ai reciproci interessi. Una particolare attenzione è stata dedicata anche alle questioni relative alle condizioni del gruppo etnico sloveno in Italia ed italiano in Jugoslavia, ribadendo il ruolo positivo che i due gruppi svolgono nella comprensione tra le popolazioni dei due paesi.

Il documento afferma ancora che i rapporti di amicizia e collaborazione tra Italia ed Jugoslavia contribuiscono in modo significativo alla pace, alla sicurezza ed all'ampliamento della collaborazione internazionale in Europa e nel mondo, nello spirito dell'atto finale di Helsinki. Le due parti hanno indicato, come il ricorso sempre più frequente ad una politica di uso della forza nei rapporti internazionali, gli interventi e le varie forme di interferenza negli affari interni degli altri paesi minacciano la pace, la stabilità dei reciproci interessi nazionali e la sicurezza nel mondo, ed in particolare la libertà, l'indipendenza e l'integrità di tutti gli stati. E' stata quindi rilevata la necessità di concentrare gli sforzi nella difesa della distensione, alla quale, dice il comunicato, non ci sono alternative. Italia ed Jugoslavia attribuiscono una particolare importanza alla Conferenza paneuropea di Madrid e alla necessità di intraprendere tutti gli sforzi necessari perché si creino le condizioni favorevoli per la continuazione del processo di cooperazione e sicurezza in Europa e nel Mediterraneo. Il colloquio concluso con l'annuncio dell'invito, accettato, di Vrhovec al ministro Colombo ed effettuerà una visita ufficiale in Jugoslavia.

Dirigente del POSU ricevuto da Berlinguer

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto ieri, presso la direzione del partito, il compagno Karoly Nemeth, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC del Partito operaio socialista ungherese.

Durante il cordiale colloquio, al quale erano presenti l'ambasciatore ungherese in Italia, Resso Palotas, e il compagno Antonio Rubes, responsabile della Sezione esteri, si è proceduto ad un ampio scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione in Italia e in Ungheria, su alcuni aspetti della situazione internazionale e sui rapporti di amicizia e collaborazione tra il PCI e il POSU.

Le preoccupazioni di un turista tedesco

(Dalla prima pagina)

più qualificati ».

Karl Heinz compegna a Cesenatico. Ci viene da diversi anni. Gli piace questa fetta di costa adriatica: per la spiaggia, il mare, le comodità. Lui e i suoi alle comodità hanno fatto l'abitudine: in Germania e in Italia. E lei, domando, sarebbe disposto a fare il ministro?

« *Dopo quindici anni di scrivania sarebbe duro. Sì, non c'è dubbio, farei una gran fatica ad abituarmi ad un lavoro completamente diverso. Ma se fossi nella necessità, non ci penserei su: ho famiglia e sono il solo che guadagni. Indietro non si può tornare* ».

Neppure con le vacanze?

« *No, credo proprio di no* ».

I tedeschi allora all'estero in Italia non hanno rinunciato?

« *No, qualcuno sicuramente non è venuto qui quest'anno a causa delle preoccupazioni per il futuro. La maggior parte però non ha rinunciato al mare. Invece di venti giorni ne farà magari quindici o dieci, ma non rinuncerà* ».

In giro si dice che anche i tedeschi sono diventati circospetti quando si tratta di spendere.

« *Sì, è vero. Si spende meno. Il sole e il mare sono tornati ad essere i beni fondamentali. Prima di tutto si punta su di essi e poi, se avanzano soldi, si pensa al resto. E' il processo di razionalizzazione del bilancio familiare che va avanti, durante le vacanze ma anche prima. Se non si vuole rimettere in discussione tutto, non c'è altra scelta* ».

Karl Heinz, impiegato di 33 anni, che è nato sull'onda del boom economico, dell'espansione ininterrotta, del capitale lanciato alla conquista di frontiere sempre più avanzate, che ha scelto la costa adriatica per le sue vacanze e quelle della famiglia, sostiene che, per salvare il vecchio modello di vita qualche sacrificio bisogna pur farlo. Quale però?

« *La bicicletta invece dell'automobile; il trasporto pubblico invece di quello privato; il carbone invece del petrolio. I punti dell'amministrazione statale, dove di quello, per esempio, dal settore privato. Su tutto questo — dice — stiamo discutendo in Germania. Non credo però che la crisi che lancia segnali anche da noi travolgerà ogni cosa* ».

In vacanza in Italia allora pure il prossimo anno?

« *Sì, penso proprio di sì. Magari senza l'auto. Magari per qualche giorno in meno. Magari con meno soldi in tasca* ».

ESTRAZIONI DEL LOTTO

12 LUGLIO 1980

Bari	87	11	38	41	82	2
Cagliari	39	64	38	66	54	x
Firenze	51	43	69	62	53	x
Genova	11	90	76	57	2	1
Milano	36	29	8	51	54	x
Napoli	61	75	55	69	50	2
Palermo	41	19	16	90	34	x
Roma	75	49	41	21	27	2
Torino	31	34	52	69	48	x
Venezia	59	1	89	2	69	x
Napoli (2. estratto)						2
Roma (2. estratto)						x

Quote lotto: ai « 12 » lire 7.500.000; agli « 11 » lire 264.000; ai « 10 » lire 28.700. Il monte premi è di 642.000.000.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Stampato nello stabilimento del Amministrazione con sede in Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19